

# Usa, in vendita la pillola che cancella le mestruazioni

## Il nuovo farmaco può interrompere il ciclo per sempre. Divampa la polemica

di **Cristiana Pulcinelli**

**LYBREL HA** l'autorizzazione. La Food and Drug Administration, l'ente governativo americano che si occupa dei farmaci, ha dato il suo parere favorevole martedì scorso e la nuova pillola anticoncezionale ora ha le carte in regola per poter essere immessa

sul mercato degli Stati Uniti. La casa farmaceutica Wyeth, che la produce, afferma che arriverà nelle farmacie a luglio. La nuova pillola aveva fatto già parlare di sé nei mesi scorsi, creando due partiti contrapposti: i favorevoli e i contrari. In effetti Lybrel ha una particolarità in più rispetto alle altre pillole già in vendita: elimina completamente le mestruazioni. Le pillole anticoncezionali tradizionali seguono tutte lo stesso schema: vengono prese per 21 giorni consecutivi e interrotte per 7 giorni. Durante l'interruzione, si presentano quelle che sembrano mestruazioni anche se non sono propriamente tali perché non c'è stata nessuna ovulazione. Si tratta piuttosto di un'emorragia da privazione, provocata dallo sfaldamento delle cellule che rivestono la parete interna dell'utero. Lybrel, invece, segue uno schema diverso: deve essere presa senza alcuna interruzione per molti mesi. Questo dà una copertura completa per quanto riguarda le gravidanze indesiderate ed elimina il ciclo mestruale. Almeno nella maggior parte dei casi. In effetti, afferma la Wyeth, il 18% delle donne che hanno partecipato alla sperimentazione clinica del farmaco, hanno avuto dei sanguinamenti, sia pure più limitati rispetto al ciclo normale. Tuttavia, secondo un sondaggio effettuato dalla stessa casa farmaceutica, due terzi delle donne americane sarebbero pronte a rinunciare alle mestruazioni.

La nuova pillola contiene due ormoni già utilizzati in altri farmaci analoghi: etinil estradiolo and levonorgestrel. Si tratta dei componenti di alcune pillole cosiddette estrogeniche che sono in commercio

anche in Italia. Tuttavia, è la prima pillola anticoncezionale di questo tipo a ricevere l'autorizzazione al commercio. Per la verità, negli Stati Uniti già esistono pillole che riducono il periodo delle mestruazioni a due-tre giorni. Mentre Seasonal e la sua versione precedente, Seasonique, sono due farmaci già in vendita nelle farmacie americane che riducono il numero dei cicli mestruali a quattro l'anno. Negli Stati Uniti c'è chi ritiene che questo farmaco potrebbe essere visto con molto interesse dalle donne che soffrono di mal di testa, seno gonfio e nausea durante il ciclo mestruale. E c'è chi da anni si batte per una vita libera dalle mestruazioni, ad esempio la dottoressa

Leslie Miller dell'università di Washington che nel sito da lei creato sull'argomento ([www.noperiod.com](http://www.noperiod.com)) spiega perché non sarebbe innaturale diminuire il numero dei cicli: 100 anni fa - scrive - le donne, tra gravidanze e allattamenti, avevano nella loro vita non più di 150 cicli mestruali, mentre oggi ne hanno circa 450.

D'altra parte c'è anche chi è preoccupato, come la sociologa Jean Elson, che sul New York Times si chiede: «perché medicalizzare un normale evento della nostra vita, per di più senza conoscere gli effetti a lungo termine del farmaco?».

«Non so che impatto sociale avrebbe questo farmaco in Italia - dice Vincenzo Spinelli, direttore sanitario dei consultori Aied di Roma - Qui non c'è una grande cultura della contraccezione: c'è ancora chi pensa che la pillola faccia male. Anche se, devo dire, non mi sembra una rivoluzione: in fondo già adesso alcune pillole estrogeniche possono venir prese consecutivamente per 5 mesi, ad esempio nelle terapie per l'endometriosi».



**USA-IRAN**

### Navi americane nel Golfo. Sale la tensione

**TEHERAN** Si impennano le tensioni tra Iran e Usa, mentre mancano 5 giorni a un incontro bilaterale sull'Iraq. Teheran ha avvertito di essere pronta a «far fronte ad ogni minaccia», poche ore dopo che una squadra navale Usa, di cui fanno parte due portaerei, era entrata nel Golfo. E a gettare benzina sul fuoco sono anche i nuovi progressi in campo nucleare dell'Iran, che continua a ignorare gli inviti dell'Onu a sospendere l'arricchimento dell'uranio. Gli Usa affermano di essere pronti ad aumentare la pressione sulla Repubblica islamica attraverso consultazioni con le altre potenze, in particolare gli alleati occidentali. E in questo ha trovato immediatamente la sponda in Sarkozy, che ha detto di essere d'accordo a «rafforzare le sanzioni» già in atto contro Teheran per il suo rifiuto alla sospensione. Parigi ha anche fatto sapere di appoggiare un'iniziativa di Washington che intende protestare con Baradei, il direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, per affermazioni fatte da quest'ultimo in cui ha invitato la comunità internazionale a considerare la possibilità di lasciare che l'Iran continui un'attività limitata di arricchimento.

# La Grosse Koalition delude la base della Spd

## Il 63% per il divorzio dalla Merkel, il 58% dice: traditi gli ideali della socialdemocrazia

di **Gherardo Ugolini** / Berlino

**NELLE FILA** della Spd tedesca non c'è nessuna traccia di entusiasmo nei confronti del governo di Grosse Koalition guidato da Angela Merkel. Anzi, va montando

un senso di frustrazione, sempre più diffuso tra i militanti e i simpatizzanti, con la possibilità che il malessere faccia breccia anche ai vertici del partito. Lo dicono i risultati elettorali e lo dicono i sondaggi. Nella maggior parte delle elezioni amministrative svoltesi da quando è in carica il governo di Angela Merkel la Spd ha registrato pesanti arretramenti. Anche laddove è riuscita a prevalere sulla Cdu, come per esempio a Berlino nel settembre 2006, ha comunque perduto consensi. E domenica scor-

sa il voto per il parlamento di Brema (unico test regionale in calendario quest'anno) ha visto la Spd vincere, ma con un'emorragia del 5,5%: consensi finiti ai Verdi e al partito di Gysi e Lafontaine.

La gran parte dell'elettorato socialdemocratico è delusa dalla linea del partito e dai risultati ottenuti dalla «Grosse Koalition» al punto di auspicare l'uscita dal governo. Lo dice chiaramente un sondaggio shock realizzato dall'Istituto demoscopico Forsa per conto del settimanale Stern e reso pubblico all'indomani delle elezioni di Brema. Il 58% di quanti votano per la Spd ritiene che l'azione di governo svolta dal partito negli ultimi due anni abbia tradito i principi della socialdemocrazia, mentre il 52% si dichiara convinto che l'alleanza con Cdu e Csu danneggerà l'immagine della Spd. Il 63% invoca

addirittura il ritorno immediato all'opposizione, considerando questa strada necessaria per ritrovare la propria identità. La base non ha digerito in particolare la decisione di riformare il sistema pensionistico alzando, sia pur gradualmente, l'età pensionabile da 65 a 67 anni, così come la prevista riduzione del carico fiscale per le aziende. E cala molto anche la fiducia nel presidente Kurt Beck, da un anno alla guida del partito dopo le dimissioni per ragioni di salute di Matthias Platzeck. Soltanto il 23% ritiene che alle prossime politiche Beck potrebbe battere la Merkel nella corsa alla Cancelleria. E se si votasse adesso per il rinnovo del Bundestag - sempre secondo i dati del sondaggio - la Spd raccoglierebbe un misero 28%, restando assai distaccata dalla Cdu data al 37%.

La vera spina nel fianco per la Spd è comunque rappresentata dalla Linke, il partito di Gysi e

Lafontaine. Storicamente i socialdemocratici tedeschi sono sempre stati molto attenti a non lasciare spazi scoperti alla propria sinistra. Fino a ieri c'era la Pds ed era un problema confinato ai Länder orientali. Dopo la caduta del Muro gli ex comunisti, riorganizzati nel Partito del socialismo democratico, erano riusciti a mantenere un discreto livello di consenso nelle regioni dell'ex Germania est, senza però trovare spazio all'Ovest. Ma con l'arrivo di Lafontaine e la sua WASG (Alternativa Elettorale per la Giustizia Sociale) le cose stanno cambiando. Lo scorso marzo i due partiti della sinistra radicale (Pds e Wasg) nel corso di due congressi paralleli hanno deciso di fondersi insieme per dar vita al partito della Linke e Brema era il primo test importante. La percentuale dell'8,4% è stato un successo clamoroso: per la prima volta la Linke è entrata in un parlamento regiona-

le occidentale con la speranza che l'impresa si ripeta anche ad Amburgo e nel Saarland. È evidente che la Linke, assumendo i connotati di partito nazionale, diventerà sempre più un catalizzatore del malcontento di casa Spd, con la conseguenza che Beck e Müntefering dovranno prima o poi porsi il problema di come fare i conti con Gysi e Lafontaine. Per il momento nessun dirigente socialdemocratico accenna esplicitamente ad aperture. Ma le cose potrebbero cambiare nella prossima legislatura o magari anche prima nel caso di una clamorosa rottura dell'attuale coalizione di governo. In fondo ci sono temi caldi all'ordine del giorno, come per esempio l'introduzione di un salario minimo per i lavoratori poco qualificati o il mantenimento della tassa di successione (che la Merkel vorrebbe cancellare) su cui la Spd è senz'altro più vicina alla Linke che alla Cdu.

# COSTITUZIONE UE Sarkozy dice sì al mini-trattato no alla Turchia

**BRUXELLES** Nel ri-negoziato sulla Costituzione europea si sta formando un consenso intorno all'idea di un trattato semplificato. Lo hanno indicato il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso e il presidente francese Nicolas Sarkozy in una conferenza stampa prima di una cena di lavoro in occasione della prima visita a Bruxelles del ne-presidente francese. «Si sta formando un consenso intorno a questa idea del trattato semplificato», ha detto Barroso. «Ho visto Angela Merkel - ha aggiunto Sarkozy - sembra che stiamo avanzando con l'idea di un trattato semplificato».

«Sono convinto - ha detto Sarkozy - che l'Europa non può restare in stallo: siamo in una relativa paralisi, dobbiamo trovare una uscita da questa impasse, non accetterò lo stallo». «Io ho chiesto ai francesi un mandato per ri-ratificare un trattato semplificato attraverso i parlamenti nazionali» ha continuato «abbiamo margine di manovra per risolvere la questione, un trattato semplificato è la sola soluzione possibile». Fra le innovazioni irrinunciabili della Costituzione Ue da riprendere nel nuovo «mini-trattato», Sarkozy ha citato il presidente stabile del consiglio europeo, le cooperazioni rafforzate, più voti a maggioranza qualificata, e più decisioni comuni sull'immigrazione. Secondo il presidente francese, si deve arrivare a un nuovo trattato «con pochi articoli», pur dicendosi consapevole del fatto che «sarà difficile».

Sarkozy non ha «cambiato idea» neanche sull'adesione all'Ue della Turchia, contro cui si è espresso ripetutamente durante la campagna elettorale per l'Eliseo. «Penso che la Turchia non abbia posto nell'Unione europea», ha scandito Sarkozy.

# Vecchia Irlanda, dove il premier si guadagna il voto porta a porta

## Niente spot, né megacomizi, né supercartelloni né sms preelettorali per le legislative di oggi. I due schieramenti testa a testa nei sondaggi

di **Alessio Schiesari** / Dublino

Aprire la porta e trovarsi davanti il primo ministro che, seguito solo da un assistente e dal suo sorriso, prova a convincerti a votare per il suo partito. In Irlanda, può succedere a un cittadino qualunque. Meglio, è quanto è successo nei 55 giorni di campagna elettorale che terminano oggi, con gli irlandesi chiamati alle urne per eleggere il 30esimo Dáil, cioè il parlamento. La campagna elettorale da queste parti è quanto di più claustrale ci si possa immaginare, tanto austera e semplice che nessuno sembra stupirsi se Bertie Ahern, Taoiseach (che da 10 anni ricopre le funzioni di premier), fa il giro del-

le case dei quartieri popolari di Dublin Central, la circoscrizione in cui è candidato, suonando alle porte dei dublinesi campanello per campanello, quasi fosse un venditore di aspirapolvere. In Irlanda, funziona così: niente super cartelloni elettorali sei per tre, niente contratti con gli irlandesi siglati nei salotti TV e nemmeno lunghe biografie gratuite consegnate porta a porta. Ovviamente, di sms pre-elettorali e mega manifestazioni di piazza, magari coronate da grandi concerti, non se ne parla nemmeno. Qui, la campagna elettorale si fa ancora con i metodi in auge da noi un secolo fa: gli

slogan, già di per sé considerati un vezzo per pochi, sono di una banalità disarmante - il repertorio va da «aiutaci ad aiutarci» fino a «politici onesti, risultati concreti». Nella maggior parte dei casi basta un mini manifesto (un metro per sessanta centimetri) col faccione del candidato, lo sfondo che richiama al colore tradizionale del partito e il simbolo. Insomma, più spartano di così non si può nemmeno immaginare. Certo, ci sarebbero gli spot. Proibiti sulla TV pubblica, ma in mano alla deregulation sulle emittenti private. Facendo zap-ping sull'etere però, nessuno se ne accorge. Il motivo? Semplice e lineare: costano troppo. Quindi, nessuno se li può permettere. Non in

grandi quantità, almeno. Rispetto all'Italia del berlusconismo, un altro pianeta. Il contraltare a tanta austerità è lo scarso appeal che le elezioni registrano in Irlanda: alle ultime elezioni generali del 2002 alle urne si sono recati solo un milione e 880mila irlandesi, meno della metà degli abitanti dell'isola. D'altronde, il modo in cui le elezioni sono strutturate, sembra fatto apposta per scoraggiare l'affluenza: già il fatto che si voti in un giorno lavorativo rappresenta un ostacolo evidente, soprattutto per chi lavora in una città lontana da quella in cui ha la residenza. D'altra parte, anche se si volge lo sguardo sul sistema partitico, la «ti-

ghe celtica» presenta delle forti anomalie. Prima fra tutte, l'assenza di un chiaro asse politico sinistra-destra che delinei le differenze tra i due partiti principali: Fianna Fáil e Fine Gael. Il primo, di ispirazione repubblicana e populista, è tradizionalmente considerato centrista, mentre il secondo - che raccoglie molti dei suoi consensi nell'alta borghesia - è stato per lungo tempo reputato di destra. Se però si considerano le alleanze pre-elettorali si nota subito come questo schema venga ribaltato: Fianna Fáil è infatti gemellato con i Progressive Democrats (partito dichiaratamente liberale), mentre Fine Gael ha trovato l'accordo con i Labour.

I sondaggi dell'ultima ora vedono la coalizione guidata da Bernie Ahern in netto vantaggio, ma l'ago della bilancia potrebbero risultare gli accordi post-voto costruiti con il Sinn Féin (che dovrebbe pesare intorno al 9%) e con i Verdi (dati intorno al 6% e pronti ad appoggiare entrambe le coalizioni). Quello in cui invece l'Irlanda non differisce dagli altri paesi occidentali sono le tematiche centrali della campagna elettorale: privatizzazioni, immigrazione e ordine pubblico. Tre temi, che quando ricorrono sull'agenda politica, normalmente fanno soffiare il vento del consenso verso destra. Ma qui la bussola destra-sinistra è decisamente confusa.